

Dopo la crisi di Ambra per troppo stress, sei divi in erba che spopolano in tv spiegano a «Oggi» come affrontano il successo

CHE BELLO GIOCARE SUL SET E GUADAGNARE PIÙ DI PAPÀ

«Recitare non è un lavoro ma un divertimento», raccontano i miniattori - «Questo però non toglie nulla al nostro impegno: siamo seri come i grandi» - «Inoltre ci pagano, e bene: insomma, siamo ricchi e famosi, ma non ci montiamo la testa»

di GABRIELLA MONTALI

Roma, marzo
«Io? Io speriamo che me la cavo meglio di Ambra, che si è fatta distruggere dall'influenza, o forse dall'asma, o forse dal mal di pancia. Non sarà che quella guagliona è 'nu poco stressata? Mi dispiace che stia male, Ambra, anche se quella ragazzina non mi è troppo simpatica, si dà tante arie... Però, in fondo è un essere umano...».

Esibisce la magnanimità dei grandissimi il do-

dicenne Adriano Pantaleo, napoletano. Ve lo ricordate? È stato Spillo in *Amico mio*, al fianco di Massimo Dapporto, e lo scugnizzo barista di *Io speriamo che me la cavo*, con Paolo Villaggio, è il testimonial del Telefono Azzurro. È, insomma, il minore prodigio più famoso d'Italia, una specie di Jodie Foster di casa nostra: ha dodici anni, ma parla come ne avesse trentadue, o anche di più. Inevitabile che qui, alla Ju-

nior Film, sia il leader, adorato da altri 5 «enfant» scatenati, tutti dagli 8 ai 13 anni, tutti contesi a peso d'oro da registi e produttori dei principali spot pubblicitari.

Ecco i bambini del momento: Maurizio Marsala, dodici anni (ha fatto *Il ricatto*, con Massimo Ranieri, *La Piovra*, *Il sole anche di notte*, dei fratelli Taviani), Roberto Ruggeri, 13 (è quello dello spot della Findus), Matteo Dondi,

● *continuazione alla pag. 90*

C'È IL RISCHIO DI BRUCIARSI

«Avere successo da piccoli non rovina i ragazzi», scrive la psicologa, «purché i genitori li seguano e non mitizzino»

Lavorare nello scintillante mondo dello spettacolo costituisce per un bimbo e per un adolescente un'opportunità e offre una ricchezza di esperienza e di conferme di sé che resta per il futuro, sempre che non prevalgano gli aspetti deteriori del successo. E per aspetti deteriori intendendo l'essere trasformati in un mito anche se la sua personalità è ancora in formazione. Dover rappresentare un'immagine, anche se diversa da quella vera. Subire continuamente il controllo di tutti: essere insomma personaggio prima che persona. Avere attorno gente che pretende sempre qualcosa: perdere la libertà di mostrarsi semplicemente per quello che sono. Essere applauditi perché fanno qualche cosa prima degli altri,



Ambra Angiolini, 17 anni.

e per questo essere considerati scimmiette d'oro. Ma se gli adulti, importanti per questi bambini, sanno far sentire con chiarezza che ogni loro cambiamento sarà rispettato, se non gli chiedono compromessi per mantenere il successo, se pretendono lo studio e permettono il gioco, se non dipendono essi stessi

dal loro successo, i bambini vivranno in modo positivo l'esperienza dello spettacolo. Se invece il mondo finto del cinema e della tv li imprigiona, allora la loro giovane personalità potrà restare troppo narcisistica e le loro esperienze sfalsate perché unidirezionali e assolutamente insufficienti a prepararli bene alla vita.

Federica Mormando



INSIEME HANNO 74 ANNI Roma. I sei piccoli divi del momento in posa per il nostro fotografo: tutti insieme hanno «soltanto» 74 anni. Da sinistra: Maurizio Marsala, 12 anni, che abbiamo visto l'anno passato in «Amico mio», ma che ha iniziato a otto anni nel film di Scola «La famiglia», accanto a lui, Federico Murano, 8 anni, che ha interpretato Mizzy nei «Ragazzi del Muretto» ed è stato protagonista di un famoso spot per un deodorante. Al centro, Victor Vincente Cocoy, 14 anni, l'indimenticabile eroe di «Felipe ha gli occhi azzurri». Roberto Ruggeri, 13 anni, oltre ad avere partecipato a numerosi spot pubblicitari, ha avuto una parte nella «Famiglia Ricordi». Ultimo a destra è Matteo Dondi, 13 anni, visto in film e sceneggiati televisivi e modello in sfilate di moda per ragazzi. Al centro, seduto, Adriano Pantaleo, 12 anni, che tutti ricordano ancora come Spillo, il ragazzino abbandonato di «Amico mio». «Guadagno molto», ammette Adriano che è forse il più famoso del gruppo, «ma non saprei dire esattamente quanto: i soldi li gestiscono i miei genitori. Non so se continuerò per tutta la vita a fare l'attore». (Foto Oliviero/Studio Immagine).